

|                                                                                            |           |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <i>Editoriale</i><br>Quando il lavoro è salute!                                            | <b>2</b>  |
| Perchè gli infermieri rimangono invisibili?<br>Strategie per far sentire la voce           | <b>4</b>  |
| La nuova influenza A/H1N1                                                                  | <b>10</b> |
| Infermieri e farmacie. Quali novità?                                                       | <b>17</b> |
| Aggiornamento Registro Liberi Professionisti                                               | <b>19</b> |
| Iscrizioni ai corsi di Laurea triennali.<br>Le prime riflessioni                           | <b>21</b> |
| CRI: le infermiere volontarie promosse infermiere... a norma di legge!!                    | <b>23</b> |
| <i>È evidente che...</i><br>Le revisioni sistematiche                                      | <b>25</b> |
| <i>Infermieristica e cure complementari</i><br>L'arte del massaggio (seconda parte)        | <b>28</b> |
| <i>Ri...visti</i>                                                                          | <b>30</b> |
| <i>Posta e risposta</i>                                                                    | <b>34</b> |
| <i>News from the web</i>                                                                   | <b>37</b> |
| <i>Articoli originali</i><br>Evoluzione normativa:<br>l'unica progressione infermieristica | <b>40</b> |
| <i>Articoli originali</i><br>Coronarografia con approccio radiale                          | <b>42</b> |
| Commissione formazione                                                                     | <b>45</b> |
| Nuove iscrizioni e cancellazioni                                                           | <b>50</b> |
| Posta certificata:<br>comunicazione agli iscritti                                          | <b>51</b> |
| <i>Bacheca</i>                                                                             | <b>52</b> |

## QUANDO IL LAVORO È SALUTE!

Dott. Stefano Citterio  
Presidente Collegio IPASVI Como

Il lavoro, in media, rappresenta più di un terzo della nostra vita attiva e, se escludiamo il tempo dedicato al sonno e ad altre attività fisiologiche, in molti casi costituisce l'attività prevalente del nostro vivere.

Se ciascuno pensa alle condizioni in cui svolge la propria attività lavorativa o alle discussioni con i colleghi, l'accento che più spesso si percepisce è quello di un disagio, spesso evidente come lamento, che ormai sembra essere costante, non solo da parte dei soliti noti ormai scarichi della voglia di lavorare, ma anche da parte di giovani neoassunti o appartenenti alla professione da pochi anni.

Il lamento, da cui genera la demotivazione, è spesso rivolto alle condizioni lavorative non adeguate, all'eccessivo carico di lavoro, al livello basso delle retribuzioni, alla scarsa considerazione da parte dei colleghi e dei superiori, allo stress derivante dai turni e dalla relazione con i pazienti, e così via.

Purtroppo, in molti casi tutto ciò costituisce una cruda realtà che mette a dura prova anche i più volenterosi e bene intenzionati. Se guardiamo anche alle altre professioni sanitarie ci accorgiamo che tali circostanze sono vissute altrettanto. Potremmo addirittura sostenere che questa condizione, (sintetizzata in modo esteriore ma efficace dal concetto di "disagio") attraversa quasi tutte le attività lavorative.

Una spiegazione, anche questa semplice ma efficace, può essere rappresentata dal fatto che il lavoro, di qualunque tipo si tratti, costa innanzitutto fatica. Il lavoro cioè chiede qualcosa in cambio, senza sconti per nessuno.

Questo "lamento" normalmente dipende dal fatto che l'attenzione di chi lavora non è rivolta all'opera che sta compiendo, ma piegata sulle circostanze spesso difficili





Matisse – La finestra

cui si deve far fronte, è concentrata solo sulla fatica. La differenza sostanziale tra il lamento e il protagonismo nel proprio lavoro consiste prima di tutto nella concezione che si ha di se stessi e di ciò a cui si partecipa. Questo risulta vero a tutti i livelli, da chi fa il dirigente a chi si è appena laureato.

Il lavoro è un'opera, che forma e costituisce innanzitutto la persona che la compie, è anche la modalità espressiva più efficace dell'uomo che, attraverso il lavoro, modella la realtà per uno scopo. Forse, il più delle volte, diamo per scontate la forza e la bellezza del nostro lavoro esasperando gli aspetti negativi e faticosi, quasi come spettatori impotenti.

**Una coscienza adeguata di sé e del proprio lavoro**

porta a cambiare le domande che si pongono, ad accogliere con stupore ciò che accade in reparto, a considerare aspetti dell'ospedale che normalmente non consideriamo, a guardare la persona assistita e il collega in modo diverso, a ridurre il peso della fatica.

Per questo può essere **più conveniente** mettersi in gioco, nella situazione lavorativa che vivo (qui ed ora), anziché sognare il posto di lavoro perfetto, aspettando che altri risolvano i nostri problemi o attendendo la fine del turno o, peggio, la pensione.

Il disagio spesso rappresenta una spia (utile e necessaria)

che, se non censurata, ci spinge continuamente a ricercare ciò che corrisponde di più alle nostre esigenze. Il disagio è anche l'espressione di una umanità che, nonostante tutto, vive e pretende di farlo a certe condizioni senza accontentarsi di meno.

È certamente difficile non ricadere nella logica del lamento, anche perché le cose che non vanno ci sono realmente. Concretamente può aiutare cercare e seguire persone che invece vivono il proprio lavoro con uno sguardo e una passione diversi, in modo da comprendere e verificare come questo possa diventare una esperienza possibile.

In fondo ciò che il lavoro chiede, anzi pretende, è l'implicazione della nostra persona, in tutto e per tutto senza accontentarsi solo di una parte.

**BUON LAVORO A TUTTI!**